

Volontariato e associazioni di base, un esercito di «politici del fare»



Quanti sono? Questo è davvero impossibile dirlo. Sta di fatto che l'associazionismo volontario, questa sorta di «esercito della società civile» è in continua espansione. Per fare un esempio: in Campidoglio, nell'ultimo mese, si sono riunite in due assemblee centinaia di persone a nome di associazioni per la lotta alle difendenze nei quartieri (o verso alcune categorie di cittadini: handicappati, tossicodipendenti, ecc.) e delle associazioni sportive di base. Ebbene, in ognuna di queste riunioni erano rappresentate almeno mezzo milione di persone.

Solo utopia, antistatalismo o cura per il proprio piccolo «orto»? Vediamo. Un giovane compagno della Fgci ci ha detto: «L'attività nella mia associazione non si sostituisce affatto la politica. Ma scuola, famiglia, la stessa militanza politica ti educano spesso soltanto a saper dire qualcosa. Invece, quando hai attorno venti bambini inabili, completamente dipendenti da te, devi imparare a fare. È diverso, è altrettanto importante».

Il problema è proprio qui. Il volontariato vive una intensa attività quotidiana che incide anche sul terreno delle idee. La chiamano «politica del fare», politica dal basso di migliaia di persone che «si mettono a fare da sé, ad investire tempo e risorse

personali e poi diventano maggioranze non per conquista ideologica, ma perché hanno, con i fatti, trasformato la società», afferma Giuseppe Cotturri, direttore del centro riforma dello Stato del Pci.

Ed è una forza che nella maggior parte dei casi (si devono escludere alcune tendenze nell'associazionismo cattolico) non nasce né agisce «contro lo Stato», ma più spesso, dopo l'iniziale denuncia, passa a proporre soluzioni, a sollecitare sui temi precisi l'istituzione pubblica. Non è affatto un caso che là dove gli enti locali — ad esempio — sono di tendenza democratica e disposti alla collaborazione, l'associazionismo prospera e svolge pienamente la sua funzione.

Con questa inchiesta vogliamo, quindi, tentare di mettere a fuoco un fenomeno spesso dimenticato dai mezzi di comunicazione. Lo faremo con alcuni esempi che non pretendono affatto di esaurire l'argomento e cercando di scavare nei campi della difesa dell'ambiente, della attività sportiva di base, della difesa della salute e dell'emarginazione, del miglioramento nella qualità della vita dei quartieri.

Un'occhiata nell'impegno quotidiano di centinaia di migliaia di romani.

«Ci ragiono e mi organizzo»

L'«utopia» della democrazia diretta

Un confronto nella sede del Movimento Federativo Democratico - Vogliamo essere solo punto di raccordo per le spinte che giungono dalla società civile - Centinaia di movimenti e associazioni in tutta la città - I tre anni di lavoro del Tribunale per i diritti del malato

Ma, insomma, cosa fa — nella vita, intendo dire — la segreteria regionale del Movimento federativo democratico? La domanda, anche se può apparire insinuante o indiscreta, viene spontanea dopo quasi due ore di colloquio sul volontariato, le origini del Movimento, il concetto di «federatività», di organizzazione — spontanea e dal basso — dei cittadini. Il Movimento federativo democratico vuol dire tutto questo, «e molto di più, aggiungerebbero a questo punto tutti i suoi associati».

In realtà ci si rende subito conto che nel tentativo di descrivere anche una realtà già abbastanza nota nel mondo dell'associazionismo è necessario sfuggire al facile tranello di cadere in un'ottica «partitica». L'MFD, in realtà, appare come una sorta di parafederazione per centinaia di gruppi di base, associazioni volontarie, comitati. Sbagliando l'approccio, si rischia di fare un'inchiesta su «dove nasce la strumentalizzazione dell'MFD nei confronti della società civile». Ed è appunto questa un'impressione che non abbiamo avuto. Anzi.

rappresentavano, hanno proposto, criticato, apprezzato l'operato della giunta e evidenziando ritardi o incomprensioni. Insomma, tanti pezzi di città in Campidoglio: a ricordarli, il gruppo dell'MFD.

È appunto questo lo scopo del movimento — afferma Susanna Palombi, la segretaria regionale —. In questa sede non inventiamo assolutamente nulla, siamo semplicemente un contenitore di quanto nella città esiste e si muove: noi forniamo soltanto un quadro politico e strategico alle proposte di migliaia di persone. La nostra idea, quella per cui ci battiamo ormai dalla fine degli anni '70, è di offrire un raccordo a tante piccole realtà in lotta per migliorare la qualità della vita. Gli offriamo la possibilità di legarsi. E quello che chiamiamo «governo dal basso» — prosegue Susanna — che non si vuole affatto contrapporre alle Istituzioni (tanto meno agli Enti locali). Noi puntiamo invece ad una integrazione tra i due livelli: non soltanto denuncia di una situazione, ma ricerca di strade — attraverso le stesse proposte dei cittadini — per risolverla, in accordo con le istituzioni. È questo il rapporto di democrazia diretta che vorremmo veder realizzato nel nostro paese».

Alcuni esempi? Siamo stati ad ascoltare durante l'assemblea in Campidoglio: c'erano un gruppo di donne della Pisana che si sono costituite in associazione per ottenere un miglior funzionamento della linea di autobus che le collega al centro, oppure un gruppo

(tra i più composti) di cittadini del quartiere San Saba che segue da vicino e quotidianamente la vita degli anziani ospitati nell'Istituto Santa Margherita.

E poi i comitati di difesa degli handicappati, quelli che si occupano di redigere un'indagine sui prezzi nelle varie zone (i centri contro i tirage, i centri anziani, ecc. ecc.)

«Ecco — precisa Susanna Palombi — prendiamo ad esempio il comitato della Pisana. Partito dalla richiesta dell'autobus sono passati ai problemi del verde, dell'igiene e dell'asilo nido. Corti alla mano si è iniziato ad individuare i modi per risolvere il problema, le proposte da portare all'amministrazione, e a chi rivolgersi. L'MFD, in questo, è stato solo di sostegno. Come quando ha fatto notare al comitato per l'ospedale Santa Margherita che nessuno gli vietava di entrare nell'istituto a controllare di persona e di caso ne sono cambiate. Lo ha dimostrato l'assemblea svoltasi in questi giorni a San Saba con l'assessore alla sanità Franca Prisco».

In sostanza, da questi pur piccoli esempi viene fuori la proposta del Movimento federativo democratico. Loro l'hanno «applicata» direttamente nel Tribunale per i diritti del malato, un'istituzione che per il controllo di persone e di cose non sono cambiati. Lo ha dimostrato l'assemblea svoltasi in questi giorni a San Saba con l'assessore alla sanità Franca Prisco».

Il primo «impatto» diretto c'è stato il 25 febbraio, in Campidoglio alla presenza del sindaco. Nella grandissima Sala della Protomoteca si teneva l'assemblea sulle «Esperienze, le lotte, le domande della società civile per migliorare la qualità della vita». Ed è appunto questo di questo si trattava: brevi discorsi introduttivi e poi centinaia di persone che hanno esposto al sindaco i problemi dei loro quartieri, delle «categorie» di cittadini che

tra i più composti) di cittadini del quartiere San Saba che segue da vicino e quotidianamente la vita degli anziani ospitati nell'Istituto Santa Margherita.

zione, una delle «veterane» — e decisamente malvisti. Ora l'apertura di qualche sede è stata addirittura richiesta dallo stesso personale medico e paramedico o dall'amministrazione. Si tratta di portare almeno un minimo di razionalità dove è totalmente assente. Anche in questo caso noi forniamo solo un raccordo operativo alle richieste dei malati. Spesso siamo arrivati a portare con loro lenzuola sporche o cibi avariati sul tavolo del direttore sanitario ed i risultati, decisamente, si vedono. Come sono una spia le resistenze che troviamo in alcuni ospedali (il Policlinico, ad esempio) per ottenere una sede: allora c'è qualcuno che non vuole farlo funzionare, conclude Letizia».

È si torna al volontariato. Il motore di questa iniziativa è composto da casalinghe, impiegati, operai, persone prevalentemente adulte che lavorano in questa attività una parte del loro tempo.

«Per farci un esempio — aggiunge Susanna Palombi — si è appena presentato un ragazzo che ha chiesto di poter lavorare in un ospedale. Da domani inizia, nei limiti del suo tempo libero. E questa la forma di partecipazione che proponiamo: non assistenzialismo, ma controllo politico che permette di passare dall'ottica del piccolo gruppo ad una lotta per obiettivi nazionali, senza per questo dover essere una «tesserata» in una grande organizzazione».

Angelo Melone

Marcelino Camacho oggi partecipa al consiglio della Camera del lavoro

Marcelino Camacho, il dirigente sindacale spagnolo, delle Comisiones Obreras, è a Roma. Mercoledì pomeriggio ha incontrato il sindaco Ugo Vetere con cui si è intrattenuto per discutere della situazione economica e sindacale nei due paesi.

Anche la giornata di ieri è stata per il dirigente delle Comisiones Obreras una giornata intensa. Infatti Camacho è intervenuto alla festa per il tessamento dei braccianti CGIL, che si è tenuta nell'azienda di Castel Giubileo. Una festa che è stata anche l'occasione per discutere del rilancio della vertenza agro-alimentare, per lo sviluppo produttivo e occupazionale del settore.

Oggi, invece, Camacho parteciperà alla riunione del consiglio generale della Camera del Lavoro. Sarà questa per i sindacalisti italiani e per quelli spagnoli presenti alla riunione, una grande occasione per portare avanti il confronto sui problemi che il sindacato vive in Spagna e in Italia davanti alla crisi e di fronte all'esigenza di una nuova iniziativa internazionalista.



Parcheggi e permessi per arginare i «pataccari»

L'Anno Santo è alle sue prime battute, ma il fenomeno dei venditori abusivi ha già assunto forme consistenti. La Conferenza, in un comunicato, denuncia il fiorire incontrollato di ambulanti abusivi, «pataccari» di ogni tipo che hanno piantato le tende nei posti più caratteristici della città.

L'associazione dei commercianti per stroncare sul nascere il fenomeno torna a richiedere con forza l'attribuzione di alcune aree per il parcheggio dei pullman dei pellegrini e la concessione, per quelle aree, di autorizzazioni ai soli venditori ambulanti in regola con le leggi.

Per quanto riguarda i parcheggi l'amministrazione comunale conferma la sua volontà di annessire zone attrezzate. Il piano parcheggio tenendo conto della gran mole di problemi che comporta, sarà realizzato per tappe. Le soluzioni devono contribuire realmente ad un miglioramento della circolazione. I tecnici del Comune sono al lavoro per studiare soluzioni alternative all'uso del fossato della Mole Adriana, in grado di decongestionare il traffico in quella zona.

Altro colpo di mano del CoRe Co Anche alla Provincia annullate decine di delibere

Un altro sconcertante colpo di mano del Comitato di controllo. Così il capogruppo del Pci a Palazzo Valentini, Sergio Micucci, ha commentato la decisione del CoRe Co di annullare o bloccare decine di delibere già approvate dal Consiglio provinciale.

«La nuova raffica di annullamenti — ha detto Micucci — è sortita da motivazioni inconsistenti e pretestuose, ed assume un carattere estremamente grave, sia perché viene dopo le altre decine e decine annullate nei mesi passati, e che hanno notevolmente intralciato l'attività amministrativa della Provincia, creando ritardi e disagi alla popolazione, sia perché colpisce soprattutto contributi a fabbriche in lotta, come quello per la «Club Roman Fashion» di Pomezia, e delibere riguardanti la gestione del sostegno ai Paesi che si battono per l'indipendenza e la democrazia. Questo — ha continuato Micucci — si è verificato nel caso dei contributi per manifestazioni di sostegno del popolo di El Salvador e del Cile. Gli annullamenti del Comitato di controllo colpiscono iniziative di grande valore culturale e ambientale, come la realizzazione del «parchi giochi urbani», il recupero ambientale di S. Gregorio al Celio ed i contributi della Provincia a manifestazioni culturali e folcloristiche. Particolarmente grave — ha detto ancora Micucci — il caso della delibera relativa alle iniziative sperimentali sul problema della mediazione ambientale e l'orientamento dei giovani al lavoro».

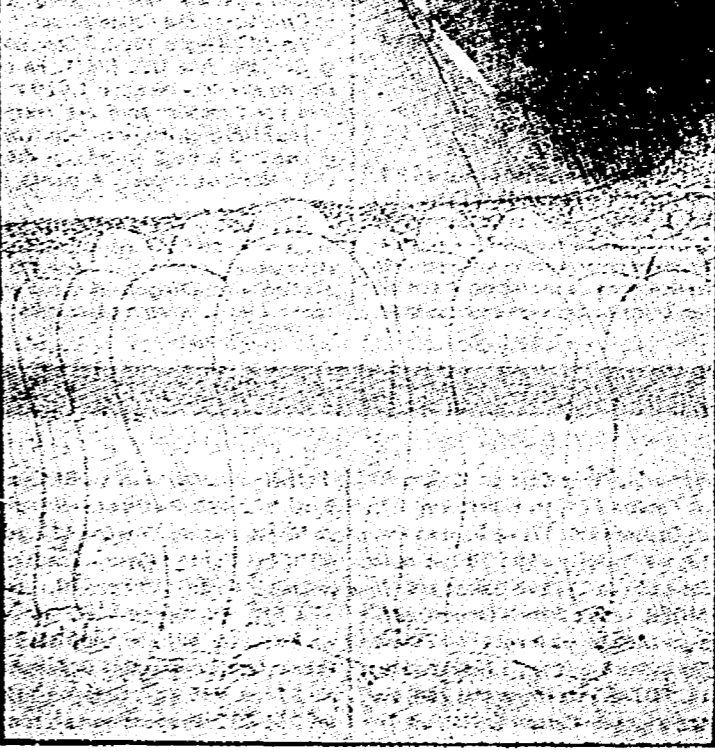
In questo modo — ha dichiarato il capogruppo — non è possibile andare avanti con l'attività amministrativa, e si aspetta che si voglia imbrigliare, in modo spiccioso e arrogante, l'azione risanatrice delle giunte democratiche, e che esista un attacco da vari fronti a colpire l'immagine dell'amministrazione di sinistra, al centro del quale c'è la campagna diffamatoria della Dc. E tutto ciò nel momento in cui l'incapacità del governo ad affrontare i nodi fondamentali della crisi, rende più necessaria l'azione di supporto e di intervento degli enti locali in vari campi amministrativi. È necessario, a questo punto, una pronta e ferma reazione da parte di tutte le forze politiche e culturali interessate al rinnovamento ed allo sviluppo della democrazia».

«Banda dei Tir»: arrestati due giovani (nell'auto c'era merce rubata per 150 milioni)

Due giovani, sospettati di far parte della «banda dei Tir» e di occuparsi del riciclaggio di oggetti d'oro e di gioielli rubati, sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Sono Enrico Antonacci, di 25 anni, e Massimo Falchi, di 20, entrambi di viale dei Mille a Roma. I due sono stati arrestati dopo una serie di pedinamenti, per le vie del centro mentre erano a bordo di un'Alfa Romeo, nel vano motore della quale erano nascosti gioielli e orologi per un valore di circa 150 milioni di lire.

La refurtiva faceva parte di uno stock di preziosi inviati la settimana scorsa dalla ditta «Eberhard» di Milano alla concessionaria romana e rubati prima di giungere a destinazione. In particolare, la merce era diretta all'orefice di Frascati Pellicani, rapinato un mese fa. I carabinieri da alcuni banditi che lo hanno tenuto prigioniero per una intera notte. I carabinieri ritengono che i due giovani arrestati siano due elementi di spicco della «banda dei Tir» che agisce in diverse grandi strade nazionali.

Arte



Iglizzi e Bandini: due incisori dell'orrore e del disagio di massa

Daniela Iglizzi e Armando Bandini — Galleria d'arte «Trifalco», via del Vantaggio 22/A, ore 10/13 e 17/20.

Negli anni Trenta, Max Ernst dipinse degli straordinari «giardini mangia-aeroplani»: la natura si prendeva la rivincita e divorava e inghiottiva le macchine. Ma Ernst era un surrealista aulico che vedeva un nuovo

primordio aurorale del pianeta. Le cose — sono sotto gli occhi di tutti — sono andate diversamente. La Iglizzi e Bandini lavorano assieme e, per mezzo dell'incisione usata con purezza e potenza d'immagini, danno conto in modi assai diversi di un disagio, di un allarme che sono generali e assai profondi.

La Iglizzi sa bene il potere dell'acquaforte e se ne serve con molta prontezza: direi che incide immagini «trappole». Al primo sguardo, il segno netto ci offre rami e fiori; poi, la sorpresa: la natura è metallizzata, tecnologica, ferocce, stritolata insetti e uccelli. È avvenuta una spaventosa metamorfosi: domina un mondo aulico e di belle maniere, ma di lì a poco si rischiarano quando figura folle anonime che si lasciano portare verso voragini lontane e, direi, è tanto più efficace quanto più l'occhio riesce a minuziosità il segno e il racconto: più fa piccolo e più è potente, espressivo (fa pensare al molto piccolo di Stefano Della Bella).

Dario Micucci



Le donne che hanno «potere»:
Giancarla Rosi
Grinta, grinta e tanto stile: così esporto l'«italian look»
Moglie del regista Franco, sorella di Krizia, il successo nel mondo del commercio - «Parlare è il mio hobby»

Come si vive circondati sempre dal bello? «E' un'idea di stile, ce n'è tanto. Al tramonto di una delle prime splendide serate primaverili ad accogliere è una vetrata aperta sui tetti di Trinità dei Monti, sono i quadri di Mirò, Chagall, De Chirico alle pareti, sono i lumi e i colori un inno al liberty più dispettoso e azzurrato. Giancarla Rosi: per alcuni è solo la moglie di Rosi, il Franco di «Le mani sulla città»; per altri è solo la sorella di Krizia, la stilista che nella vita si chiama Mariuccia Mandelli. Ma, come Giancarla e basta, chi è davvero? «Ho iniziato ad ogni ambizione di una carriera intellettuale per amore. Ma non me ne pento, perché se è vero che i sentimenti mi hanno sempre coinvolto troppo, mi hanno anche permesso di condividere fino in fondo la vita delle persone a cui voglio bene». Ha detto così — questa donna piccola, bella e sempre molto elegante — di farsi largo tra la stretta di due nomi famosi in un modo poco gratificante, ma sicuramente «più facile», per poter «essere sempre indipendente»: il

commercio. Tre prestigiose boutique «Krizia» e «Missoni» sono in piazza di Spagna, «Missoni» in via Borgognona, diciassette dipendenti in tutto, una fettina minima del commercio romano («l'impresa piccola deve avere le stesse caratteristiche di una grande, deve essere autosufficiente»); ma una vetrina importantissima per i mercati stranieri. Giancarla Rosi, infatti, esporta moda.

«Nei negozi non ci sono, del resto come tanti: i clienti italiani sono soltanto il 30 per cento; per il resto sono americani («i primi ad amare e comprare moda italiana»), giapponesi («bravissimi, copiano tutto con notevolissima tecnica»), tedeschi («arrivati in ritardo sui nostri mercati a causa della concorrenza francese»). Gli stranieri comprano non solo la giacca o il vestito di gran classe, di ottima fattura, afferma Giancarla Rosi («anche se quello della nonna è inimitabile e purtroppo non esiste più»), ma soprattutto acquistano un'immagine, un marchio di garanzia, il «made in Italy» che funziona come qualità, come prestigio della nostra industria. «Riusciamo a sbaragliare il mercato proprio perché vendiamo di nostri prodotti che sono certo costosi, ma unici».

Il prezzo di ciò che si vende nei suoi negozi tuttavia le procura a volte sensi di colpa, ma è solo un attimo. Prende poi il sopravvento l'efficienza, la chiarezza di idee su cosa significhi commercio. «Non mi immedesimo nel

lavoro, in questo tipo di lavoro. È solo uno strumento per guadagnare. È una scelta che ho fatto tanto tempo fa, quando sono arrivata a Roma da Milano, nel '56. Ho seguito la via più semplice: prima un istituto di bellezza e un negozio in via Condotti e infine le tre boutique. Essere la padrona mi permette di essere libera, di seguire più da vicino la vita di mio marito, di mia figlia che ha diciassette anni. Nei negozi non ci sono, del resto come ventidici sarei una frana. Sono impaziente, intollerante». Chiarezza di idee, grinta e carattere — queste le sue armi — le hanno permesso di sfondare. E guadagnare. «Sono una spendacciona, tutto ciò che vedo e che mi piace vorrei comprare». Eppure non è sempre stato così.

Giancarla Mandelli Rosi ha iniziato con ambizioni universitarie, frustrate dalle cattive condizioni economiche della famiglia. Di fronte ebbe subito la scelta tra un posto come segretaria alla Pirelli o in una nuova casa discografica. Scelse il secondo, senza un attimo di dubbio; in un mese le quadruplicarono lo stipendio, dopo pochi anni le offrirono la metà del pacchetto azionario. Una piccola fortuna che lasciò alle spalle, per seguire a Roma Lelio Luttazzi, di cui era innamorata.

Qui, ha iniziato una nuova vita: ha scelto di non misurarsi con un lavoro creativo, per poter condurre l'avventura di Franco Rosi, suo marito da vent'anni: un rapporto con-

flituale, ma intenso, profondo. «Con mia sorella, invece, pur essendo fra noi una stima enorme, una solidarietà e affetto grandissimi, non riusciamo ad aprirci, a parlare veramente dei nostri pensieri più segreti». Per quella riservatezza che è il frutto della loro educazione lombarda.

Colpisce questo tratto del suo carattere, questo pudore con le persone a lei più vicine. Si sarebbe portati a pensare al contrario, proprio perché è quasi impossibile sottrarsi al fiume delle sue parole («parlare è il mio hobby»), al suo peregrinare ad una riflessione sul governo di Roma, alla politica conservativa del patrimonio urbanistico, alla impossibilità di essere contemporaneamente donna di successo, madre, moglie a tutto tondo. Ma è questo hobby, che Giancarla definisce la propria loquacità, che ha trasformato il suo salotto in un punto di incontro dove cultura e politica possono intrecciarsi quotidianamente: lo festinano tante fotografie incorniciate di Giancarla con tanti protagonisti di questo mondo.

Una fra tutte, quella che la ritrae con Luciano Visconti. «Un rapporto intensissimo, di enorme amicizia ci legava. Era davvero uno della famiglia. Per questo la sua mancanza resta sempre dolorosa. Non ci si può abituare alla sua assenza, all'assenza del suo entusiasmo, del suo far progetti. Sempre».

Rosanna Lampugnani